

PALAZZI FERNANDO (Arcevia [AN] 1884-Milano 1962) - Collaboratore di quotidiani e riviste, pubblicò nel 1931 il romanzo storico «La storia amorosa di Rosetta e del cavaliere di Nérac», poi «La città» (1946) e libri per ragazzi, avviando una vasta opera di divulgazione culturale. È noto specie per il «Novissimo dizionario della lingua italiana» (1939), più volte ristampato e nel 1978 con la cura di G. Folena, oltre che per l'«Enciclopedia degli aneddoti» (1934).

PALLAVICINI STEFANO BENEDETTO (Padova 1672-Dresda 1742) - Recatosi in Sassonia col padre, maestro di cappella dell'elettore Giovanni Giorgio III, divenne poeta di corte e segretario dell'elettore di Sassonia e re di Polonia Augusto II il Forte. Compose innumerevoli libretti per melodrammi («Antiopè», 1689; «Telegon», 1697; «Atalanta», 1737) e commedie di modesto valore («Un pazzo ne fa cento ovvero Il don Chisciotte», 1727). Pregevoli le sue traduzioni, tra cui si ricorda la versione delle «Odi» di Orazio rese con vari metri (1736) e quella, pure in versi, dei «Pensieri sull'educazione» di Locke.

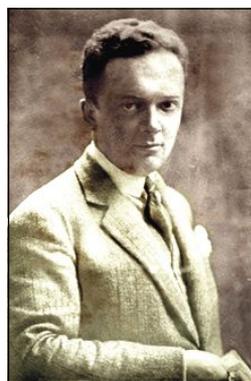


PALLAVICINO FERRANTE (Piacenza 1615-Avignone 1644) - Di temperamento irrequieto e bizzarro, si definì "flagello dei Barberini" e pubblicò libri dei generi più disparati: da temi sacri a novelle di genere decisamente audaci. Svolsse una violenta polemica antispagnola e anticcesiasistica, che gli costò la decapitazione come eretico. Tra le sue pubblicazioni più famose figurano «Il corriere svaligiato» (1641), «La Baccinata» (1642) e «Il divorzio celeste cagionato dalle dissolutezze della Sposa romana» (1643) che ebbe una larga eco nei paesi protestanti. Nei numerosi romanzi («La Susanna», «La Taliclea», «Il Sansone», «Il Giuseppe»), «La rete di Vulcano», «Il prencipe ermafrodito», ecc.) si propose di intrecciare a vecchie storie osservazioni morali e politiche contro i tiranni, ma non riuscì né ad approfondire i suoi temi, né a trovare un proprio stile.



PALMIERI MATTEO
(Firenze, 1406-1475)

Di professione speciale, ricoprì molte cariche pubbliche. Ebbe una carriera politica brillante, legata ai Medici, che lo vide ufficiale dello Studio e del Monte, priore, gonfaloniere di giustizia, conservatore delle leggi, capitano in alcune terre del contado e varie volte ambasciatore. Nel 1434 fece parte della Balia che sancì il rientro in Firenze di Cosimo il Vecchio. Nel contempo si formò una buona cultura letteraria. Autore di opere storiche («Liber de temporibus», «Annales», o «Historia florentina», «Vita Nicolai Acciaiuoli», «De captivitate Pisarum»), espresse però il suo interesse per la vita e il destino dell'uomo nel trattato in volgare della «Vita civile», steso fra il 1431 e il 1438 e incentrato sulla tematica del cittadino perfetto, che esalta l'importanza dell'educazione del cittadino e vagheggia una società fondata sulle virtù attive e l'operosità. Inoltre si ispirò e tradusse alla lettera varie fonti latine («Somnium Scipionis», «De officiis», «De finibus», «De amicitia», «De Republica», «Tusculanae» di Cicerone, «Institutiones oratoriae» di Quintiliano, «Noctes Atticae» di Aulo Gellio, «De re rustica» di Varrone) e scrisse il poema in cento canti in terzine «La città di vita» (compiuto verso il 1464), nel quale tratta dell'origine e della sorte delle anime umane.



PANCRAZI PIETRO (Cortona [AR] 1893-Firenze 1952) - Iniziò la carriera del giornalismo collaborando al «Resto del Carlino» e ad altri quotidiani; successivamente fu redattore delle riviste «Pegaso e Pan», e a lungo collaboratore letterario del «Corriere della Sera». Fondò la collana in 24° dell'editore Le Monnier, per la quale curò personalmente e fece curare testi mal noti della letteratura italiana antica e moderna. Diresse con Alfredo Schiaffini e Raffaele Mattioli «La letteratura italiana - Storia e testi» dell'editore Ricciardi. Pur avendo scritto saggi molto acuti su classici italiani - raccolti nella maggior parte nel volume «Nel giardino di Candido» (1950) - e su autori stranieri («Italiani e stranieri», 1957), fu soprattutto critico attento della letteratura contemporanea, che giudicò con gusto di moralista e di moderno umanista, e fine interprete dei toscani dell'Ottocento. I suoi saggi, la cui prima raccolta, «Ragguagli di Parnaso», risale al 1920, vennero poi per la maggior parte ordinati nelle sei serie degli «Scrittori d'oggi» (1942, 1946, 1950, 1953), e costituiscono nell'insieme la più attenta cronaca della letteratura italiana del trentennio compreso fra il 1920 e il 1950. Una menzione a parte meritano gli «Studi sul D'Annunzio» (1939), le antologie «Poeti d'oggi, 1900-1920» (in collaborazione con G. Papini), «I Toscani dell'Ottocento, Racconti e novelle dell'Ottocento». Giustamente fortunate furono una sua riduzione delle favole esopiche («L'Esopo moderno», 1930) e le pagine di viaggio raccolte sotto il titolo «Donne e buoi dei paesi tuoi» (1934).



PANIZZI ANTONIO (Brescia [MO], 1797-1879) - Laureatosi in legge a Parma (1818), aderì alla carboneria e nell'ottobre 1821 dovette lasciare il ducato recandosi a Lugano, dove diede alle stampe un duro atto d'accusa contro Francesco IV di Modena («Dei processi e delle sentenze degli imputati di lesa maestà e di aderenza alle sette proscritte negli Stati di Modena», 1823). Trasferitosi a Londra (1823), vi conobbe molti esuli (tra cui il Foscolo); lì ebbe la notizia della sua condanna a morte in contumacia (sentenza del 6 ottobre 1823) e di conseguenza si stabilì definitivamente in Gran Bretagna. Nel 1831 entrò come assistente nella Biblioteca del British Museum, divenendone direttore nel 1856. Rimasto sempre legato alla patria italiana, il Panizzi ebbe rapporti politici con Cavour, Mazzini, Garibaldi, favorendo la causa del Risorgimento nazionale in Inghilterra. Svolsse anche un'intensa attività culturale, pubblicando saggi in riviste inglesi, dando alle stampe l'edizione delle liriche e dell'«Orlando innamorato» del Boiardo, che sino allora era letto nel rifacimento del Berni, del «Furioso», ecc. Nel 1868 venne fatto senatore del regno d'Italia, e nel 1869 gli fu conferito il titolo di sir.